



Rassegna Stampa 24-25-26 settembre 2022

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

PUGLIA

IL NODO TRASPORTI

LA RIPRESA DOPO 11 ANNI

Da venerdì il collegamento di linea con Milano, poi quello con Torino. Sullo sfondo l'ipotesi dell'accordo con il Molise



UN BOEING 737 DI TRENT'ANNI
L'arrivo a Foggia dell'aereo della compagnia greca Lumiwings. A lato il n.1 di Adp, Antonio Vasile
[foto Maizzi]



Foggia e il rebus aeroporto i nuovi voli costano 1,7 mln

L'obiettivo (difficile) di 200mila passeggeri. Vasile: ma ci sono benefici fiscali

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● Il primo volo di linea dall'aeroporto di Foggia è atteso venerdì, con la partenza del collegamento per Malpensa affidato alla greca Lumiwings. Undici anni dopo la sfortunata esperienza di Darwin (finita in bancarotta nel 2019) gli incentivi economici messi a disposizione da Aeroporti di Puglia hanno attirato una nuova compagnia di piccole dimensioni, l'unica ad essersi assunta - non gratis - l'onere di riattivare il «Gino Lisa». Ma per far quadrare i conti non basterà: è necessario raggiungere i 280mila passeggeri l'anno.

A fine maggio, annunciando l'accordo con la compagnia greca, il numero uno di Aeroporti di Puglia, Antonio Vasile, ha snocciolato un operativo che prevede cinque voli settimanali su Malpensa, quattro su Catania, tre su Torino e Verona (che forse nel frattempo diventerà Venezia), fissando un target di «circa 150-155mila passeggeri» per il primo anno di operazioni. L'aeroporto di Foggia è stato riaperto al traffico di

linea grazie a un investimento da 14 milioni di euro che ha consentito di portare la pista di volo a 2.000 metri, di cui 1.795 effettivamente utilizzabili per via della presenza di edifici all'estremità sud. Una limitazione molto forte che consente decolli e atterraggi solo a velivoli «narrow body» come appunto il 737 di Lumiwings.

L'aereo che il vettore greco ha dedicato ai voli foggiani è un «300» entrato in linea 31 anni fa per Lufthansa, ormai arrivato al termine del ciclo operativo, con una configurazione di cabina che prevede 139 posti in una sola classe. Per arrivare ai famosi 150mila passeggeri l'anno annunciati da Vasile, sarebbero necessari 410 passeggeri al giorno ovvero quattro voli giornalieri con riempimento medio del 73%, cioè con circa 100 persone. «Ma nel conto - dice Vasile - va messo anche il traffico di aviazione generale e quello charter», con il lavoro già in corso per contrattualizzare un certo numero di voli per la prossima stagione estiva.

L'operazione Foggia costa alle casse pubbliche, a passeggeri zero, 1,7 mi-

lioni l'anno. Ma ci sono le compensazioni previste dal meccanismo europeo dei Sieg (i Servizi di interesse economico generale), che per gli aeroporti è applicabile fino a 200mila passeggeri l'anno: un riconoscimento che la Regione ha ottenuto dopo un lungo confronto con Bruxelles in tema di aiuti di Stato. «Tutto ciò che spendiamo - dice Vasile - ci ritorna sottoforma di credito fiscale, senza contare che l'esercizio della base di Protezione civile contribuirà a far diminuire i costi dell'aviazione commerciale».

Tutto questo per dire che, di per sé, l'accordo con Lumiwings non è affatto sufficiente e anzi rischia di terminare all'esaurimento dei contributi pubblici riconosciuti al vettore. Ecco perché Adp sta puntando su una strategia di consolidamento con ulteriori accordi. Il volo per Torino è infatti stato pensato a servizio dell'indotto Stellantis, non tanto quello lucano ma quello di Termoli. E proprio il piccolo Molise, che è stato escluso dai piani strategici ministeriali sugli aeroporti, potrebbe guardare a Foggia come alternativa ri-

spetto a Pescara.

Per la riapertura dell'aeroporto di Foggia, Adp ha contrattualizzato tramite una società interinale sei addetti allo scalo fino a marzo, oltre ad aver investito nella riattivazione degli impianti e delle attrezzature. Ma nessuno ha pensato ai collegamenti per la città, visto che la strada di accesso al «Gino Lisa» è ancora in condizioni precarie, e non ci sono servizi di trasporto pubblico locale tra stazione e aeroporto. Come se non bastasse, la Lumiwings (che essenzialmente opera in wet-lease per Air Serbia) non ha accordi di feeding con nessuna compagnia principale: significa che i suoi voli restano collegamenti punto-punto, senza possibilità di prenotare coincidenze.

Resta poi il solito dubbio sulle strategie. A giugno Adp ha affidato come ogni anno a un operatore locale la navetta che dall'aeroporto di Bari raggiunge il Gargano, spendendo circa 300mila euro per i tre mesi estivi. Anche quest'anno l'occupazione dei bus è stata molto bassa: va così dal 2012, e nessuno si è mai chiesto il perché.

Metauro presidente della Confcommercio

«L'obiettivo è quello di fare un buon lavoro tutti insieme e per l'interesse delle categorie»

● Antonio Metauro è il nuovo presidente dell'Associazione Confcommercio Foggia. Succede a Damiano Gelsomino. Eletti anche i sette componenti della Giunta: Davide Calabria (Lucera), Ciro Conte (San Severo), Pio Degirolamo (Manfredonia), Nunzia Dragano (San Giovanni Rotondo), Girolamo Notarangelo (Vieste), Lucia Latorre e Silvio Salvatori (Foggia). Queste le risultanze dell'Assemblea elettiva cui hanno partecipato 644 associati tra presenti e delegati, ammessi a prendere parte alle procedure di voto dagli otto membri della Commissione Verifica Poteri, organismo preposto al vaglio degli aventi titolo all'esercizio del diritto di voto. L'Assemblea è stata presieduta da Raffaele Nuzzi. Alle operazioni assembleari hanno assistito, in qualità di osservatori, due Funzionari della Confederazione di Roma. Antonio Metauro ha ottenuto 542 voti, Luigi Manzionna 59, mentre 8 sono state le schede nulle.

«Sono lusingato di essere stato chiamato a guidare la Confcommercio. Il consenso molto largo, direi quasi plebiscitario che le urne hanno decretato mi carica adesso di una responsabilità che è

mia ferma intenzione onorare, con la stessa passione che ho colto nella base che ringrazio per la fiducia. Ai componenti della Giunta, eletta con criteri di rappresentatività territoriale va il mio auspicio di sostenere questo percorso con spirito di servizio per consolidare il ruolo dell'Associazione senza preconcetti di sorta, che, del

resto, non hanno trovato spazio alcuno nemmeno nel solenne momento assembleare, fondato sul confronto democratico e sul pieno rispetto dello Statuto. Sono certo che faremo un buon lavoro, insieme, nell'interesse di tutte le categorie rappresentate», ha affermato il neo presidente Antonio Metauro.



CONFCOMMERCIO Metauro nuovo presidente

AEROPORTO

SI RIANIMA LO SCALO

IL PIANO OPERATIVO

All'atterraggio anche Emiliano: «Gli operatori turistici del Gargano si attivano, adesso bisogna portare qui i turisti anche d'inverno»

PRONTO PER IL DECOLLO

Il velivolo proveniva da Craiova (Romania) dove è stato sottoposto a manutenzione. L'estate scorsa è stato utilizzato da Air Serbia

Voli a un passo, l'aereo già pronto

Martedì a Foggia anche il secondo Boeing 737 della compagnia Lumiwings

● Il Boeing 737-300 della compagnia Lumiwings, ai comandi l'accountable manager (responsabile organizzativo) Dimitrios Kremittos ha toccato la pista del Gino Lisa poco dopo le ore 14 di una giornata assolata e carica di speranza per il pubblico assiepato ai bordi dell'aerostazione, tra cui alcuni candidati alle prossime elezioni politiche per un'opportunità evidentemente da sfruttare anche a fini elettorali. Così un semplice trasferimento di macchina (l'aereo proveniva da Craiova, Romania, dove è stato sottoposto a manutenzione) si è trasformato in un evento celebrativo per una città che attende da undici anni di prendere l'aereo. A fare gli onori di casa il presidente della Regione, Michele Emiliano, c'è stato l'applauso quando il velivolo della compagnia ha planato sul Gino Lisa e grande l'euforia dei tanti curiosi invitati alla festa al momento di entrare nella pancia dell'aereo che ora resterà parcheggiato una settimana sulla pista dello scalo di viale degli Aviatori, partenza del primo volo fissata alle 18,25 del 30 settembre per Milano Malpensa.

Martedì arriverà a Foggia anche l'altro aereo della compagnia un Boeing più grande, il 737-700 in configurazione da 149 posti (il primo 139) perché la Lumiwings intende fare del Gino Lisa il suo hub. «È un'elica che comincia a girare - ha detto fiducioso Emiliano - ma perché tutto vada per il meglio è necessario che gli operatori turistici del Gargano si attivino per tenere aperte le strutture alberghiere anche nei mesi invernali. Solo così si riuscirà a tenere in piedi una realtà come l'aeroporto che può davvero contribuire a esaltare le grandi potenzialità di questo territorio».

I due Boeing della Lumiwings sono stati utilizzati l'estate scorsa in supporto alla flotta della compagnia Air Serbia, ciascuna mac-

china ha trasportato fino a «mille passeggeri al giorno» informano fonti del vettore italo-greco. I due aerei saranno impiegati inizialmente sul Foggia-Milano Malpensa e, dal 2 dicembre, anche sul Foggia-Torino. La compagnia potrebbe istituire il volo del ritorno in giornata da Milano «entro breve», valutazioni in corso anche sui voli per Verona e Catania che potrebbero essere anticipati rispetto alla partenza ipotizzata di gennaio.

Tutto dipenderà dall'andamento della vendita dei biglietti, al momento numeri sbalorditivi: fino a dicembre prenotazioni per oltre il 50% dei posti disponibili, c'è gente che si prenota già per il 2023 e le agenzie di viaggio si fanno avanti per l'estate.



BOEING 737-300 L'aereo della Lumiwings atterrato ieri a Foggia [foto Maizzi]

Extracosti, 23mila cantieri a rischio

Infrastrutture

La denuncia dell'Ance: da energia e materie prime aumenti per 5 miliardi

Gli ostacoli per le imprese: pagamenti incerti e rinunce della Pa a chiedere fondi

Sono 23mila i cantieri di opere pubbliche aperti in Italia, per un investimento di 162 miliardi. Tutti i cantieri presentano un rischio di rallentamento o di paralisi a causa degli extra costi causati dapprima dall'aumento dei prezzi dei materiali, poi dai forti rincari dell'energia. Secondo l'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori, è di 5 miliardi l'impatto causato dagli extra costi direttamente sulle imprese. Le imprese appaltatrici hanno anticipato le coperture dei costi aggiuntivi.

Giorgio Santilli —a pag. 3

Ance: a rischio 23mila cantieri, extracosti per 5 miliardi

Imprese in sofferenza. Pagamenti lenti e incerti, iter complessi, rinuncia di molte Pa a chiedere i fondi. A fine anno azzerate risorse e procedure



«La situazione sta diventando insostenibile finanziariamente ed economicamente»

Giorgio Santilli

Sono 23mila in questo momento i cantieri di opere pubbliche aperti in Italia per un investimento di 162 miliardi e praticamente tutti presentano un rischio crescente di paralisi o di forte rallentamento, con seri danni alle imprese appaltatrici, per effetto degli extra costi causati prima dall'aumento dei prezzi dei materiali e ora dai forti rincari dell'energia. Gli attuali meccanismi di compensazione sono lenti e incerti e a fine anno scadranno anche quelli, lasciando nel vuoto assoluto di certezze l'intero settore.

È l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, a stimare per la prima volta l'entità dei lavori pubblici in corso, il flusso annuale dei pagamenti previsti di circa 33 mi-

liardi e l'impatto, calcolato in cinque miliardi, provocato dagli extracosti direttamente sulle imprese.

Sono le imprese appaltatrici, infatti, fin dal 2021, ad aver anticipato la copertura dei costi aggiuntivi per mandare avanti i cantieri e questo ha permesso di evitare chiusure massicce.

Alla tenuta del sistema hanno contribuito anche le norme varate dal governo per compensare i costi aggiuntivi del 2021 e per adeguare i prezzi nel 2022. Promesse di rimborsi che in pochi casi si sono tradotti nell'esborso concreto delle somme. La pressione sulle imprese si fa sempre più forte. «Queste misure - denuncia l'associazione dei costruttori - rimangono in gran parte sulla carta e hanno tempi di attuazione troppo lunghi rispetto all'emergenza». La percentuale di imprese che hanno ricevuto il pagamento delle somme anticipate è irrisoria. «La situazione - dice l'Ance - sta diventando inso-

stenibile finanziariamente ed economicamente per le imprese che, ad oggi, non hanno nessuna certezza di vedere effettivamente ristorate un giorno le spese già sostenute da tempo, in molti casi più di un anno e mezzo fa».

I problemi sul tavolo sono numerosi. Per gli stati di avanzamento dei lavori (Sal) rilasciati nel corso del 2021 si sommano tre problemi: la lentezza dei rimborsi che arrivano, quando arrivano, con 18 mesi e oltre di ritardo; la rinuncia, da parte di molte stazioni appaltanti, a presentare la richiesta per i fondi com-

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

pensativi a causa della complessità della procedura e della documentazione richiesta; la copertura molto parziale delle compensazioni definite dalle rilevazioni Mims rispetto alla reale entità degli extracosti (su questo punto c'è un contenzioso innescato dai ricorsi di Ance e altre organizzazioni contro il Mims e le prime pronunce del Tar Lazio danno ragione alle imprese). In altre parole, le compensazioni arrivano tardi, in molti casi non arrivano e comunque coprono solo una parte delle spese sostenute.

Per quanto riguarda i Sal liquidati nel corso del 2022, l'impianto normativo messo a punto dal governo con il decreto Aiuti è più solido, con la revisione dei prezzari fatta a luglio (ma anche qui diversi prezzari regionali sono stati aggiornati più per forma che per sostanza) e lo stanziamento complessivo di 3.020 milioni di cui 1,7 miliardi per opere Pnrr e 1.320 milioni per le altre opere. L'allarme Ance non si rivolge tanto alle opere Pnrr, su cui c'è un'attenzione straordinaria, quanto agli altri cantieri.

L'impianto normativo più solido infatti non significa affatto rimborsi automatici e rapidi come avviene con i meccanismi di revisione prez-

zi negli altri grandi Paesi europei. Significa, invece, ancora procedure e documentazioni complesse come quelle che hanno dovuto affrontare le stazioni appaltanti nel mese di agosto per presentare richiesta di accesso alla prima tranche del Fondo (per opere non Pnrr disponibili 770 milioni). Così complesse che molte stazioni appaltanti - fra cui anche alcuni grandi comuni - hanno rinunciato, magari provando in certi casi a percorrere strade alternative (né più rapide né più fluide) per coprire gli extracosti. Per le stazioni appaltanti che hanno presentato richiesta, invece, le somme dovrebbero arrivare a fine anno e poi essere trasferite alle imprese.

Il nuovo governo si troverà subito a fronteggiare due problemi: il primo è gestire le procedure e le richieste per la seconda tranche dei rimborsi 2022, da agosto a dicembre, provando a velocizzare i pagamenti che possono contare su 550 milioni per opere non Pnrr; il secondo è pensare a un meccanismo di compensazione o aggiornamento prezzi per il prossimo anno. Le norme del decreto Aiuti per il 2022 sono straordinarie e scadono al 31 dicembre. Al 1° gennaio le lancette

dell'orologio torneranno indietro di un anno, strumenti e fondi validi per il 2022 saranno azzerati e nessun meccanismo è previsto per ripristinare le imprese. «Dal 1° gennaio - dice l'Ance - rischiamo un vero black out dei cantieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NODI

I Sal 2021

Per gli stati di avanzamento dei lavori (Sal) rilasciati nel corso del 2021 si sommano tre problemi gravi: la lentezza dei rimborsi che arrivano con 18 mesi e oltre di ritardo; la rinuncia, da parte di molte stazioni appaltanti, a presentare la richiesta per i fondi compensativi per la complessità delle procedure; la copertura del tutto parziale delle compensazioni

I Sal 2022

Nonostante l'impianto normativo messo a punto con il decreto Aiuti preoccupano i cantieri non Pnrr e la mancanza di rimborsi automatici e rapidi come negli altri grandi paesi europei

3 miliardi

LE RISORSE

Lo stanziamento complessivo per l'adeguamento dei Sal liquidati nel 2022 di cui 1,7 miliardi per le opere Pnrr e 1,3 per le altre opere



FEDERICA BRANCACCIO

Per l'Ance (in foto la presidente dell'associazione dei costruttori) dal 1° gennaio si rischia «un vero black out dei cantieri».



Rincarò di materiali ed energia. L'Ance ha stimato l'impatto degli extracosti sulle imprese

Tutte le mine per il nuovo Governo

Oggi l'Italia al voto

Dalle ore 7 alle 23 chiamati alle urne 51 milioni di italiani per Camera e Senato

I punti critici sono tanti
In primo piano legge di bilancio e aiuti per l'energia

Scelte difficili su pensioni e Pnrr. Le partite finanziarie: da Ita a Mps e alla rete unica

Oggi gli italiani vanno alle urne per eleggere Camera e Senato. Dalle 7 alle 23 sono chiamati al voto 51 milioni di elettori. Ma il governo che guiderà il Paese dovrà muoversi su un terreno minato: le finanze pubbliche e le grandi partite della finanza privata; l'urgenza del Pnrr e, ovviamente, la delicatezza delle scelte in politica internazionale. Si partirà dalla redazione della legge di bilancio, con la mina di una crescita vista fortemente al ribasso (proiezione 2023 non oltre lo 0,7-0,8%). E tutto questo mentre andrà aggiornato il dossier degli aiuti a famiglie ed imprese contro il caro energia. Ancora aperte, inoltre, le partite Ita, Mps, rete tlc.

Fotina, Pogliotti —alle pagine 2 e 3

Bollette, pensioni, riforme: le prime mine del dopo voto

Governo. L'economia in frenata sottrae risorse alla manovra e il debito incombe. Da rinnovare subito gli aiuti all'industria per i costi dell'energia. Le partite Ita, Mps, rete tlc si sommano a urgenze Pnrr e guerra



Senza interventi si torna alla legge Fornero in versione integrale. Cuneo fiscale: servono 3,5 miliardi nel 2023

**Carminio Fotina
Giorgio Pogliotti**

ROMA

Le finanze pubbliche e le grandi partite della finanza privata. L'urgenza del Pnrr e ovviamente la delicatezza delle scelte in politica internazionale con la guerra in Ucraina in corso. Forse mai come agli esordi di questa legislatura una nuova maggioranza si è trovata di fronte un simile campionario di impegni ed ostacoli. Si partirà subito dalla redazione della legge di bilancio, con la mina rappresentata da una crescita vista fortemente al ribasso (proiezione 2023 non oltre lo 0,7-0,8%) che incide sugli obiettivi di contenimento del deficit ed erode di conseguenza risorse a disposizione. E tutto questo mentre andrà aggiornato il dossier degli aiuti a famiglie ed imprese contro il caro energia, basti su questo punto considerare che andranno innanzitutto rinnovate le agevolazioni per l'industria anche per il mese di dicembre. Di risorse pesan-

ti, nell'ordine di 3,5 miliardi, ci sarà bisogno per confermare il taglio del 2% del cuneo contributivo per i lavoratori con i redditi fino a 35mila euro, in scadenza a fine anno. E anche la riedizione della Cig scontata, sul modello dell'emergenza Covid, fino alla fine dell'anno richiede nuove coperture: se si prorogano solo i 5 settori a cui già era stata data ad aprile e maggio serviranno circa un centinaio di milioni, cifra destinata a crescere con l'estensione a tutta l'industria; con l'aggiunta del commercio si stima serviranno 4-500 milioni.

Nebbia fitta, intanto, sul sistema pensionistico, che a fine anno vedrà la scadenza concomitante di Quota 102, Opzione donna e Ape sociale con la prospettiva, senza interventi entro dicembre, del ritorno dal 1° gennaio 2023 alla legge Fornero in versione integrale.

Su politica estera ed evoluzione del Piano nazionale di ripresa e resilienza c'è un clima di attesa pesante legato alle urne. Perché qui è la comunità internazionale che guarda con attenzione alle scelte in arrivo, soprattutto in caso di vittoria del centro-destra. Nella visione della guerra, nella considerazione delle responsabilità della

Russia e nella linea sulle sanzioni ci sarebbero crepe tra Fdi, Lega e Forza Italia? E sul Pnrr, altro interrogativo che esige una riposta immediata, prevarrà l'intenzione di chiedere modifiche sostanziali alla Commissione Ue in considerazione dell'inflazione e del caro energia o ci si accontenterà di correzioni marginali sui bandi non ancora avviati?

Parlamento e governo che usciranno da questa contesa elettorale si ritroveranno poi una combinazione delicatissima di partite industriali e finanziarie da chiudere. Su tutte Ita e la rete unica per la banda ultralarga. Nel primo caso, l'esclusiva con il consorzio guidato da Certares scade a fine mese, ieri è stata aperta la data room ed è probabile che il Mef voglia prorogare la trattativa. La proposta

del fondo Usa di private equity riguarda l'acquisto del 50% più un'azione di Ilt, ma dal centro-destra sono state espresse critiche sia sulla scelta del premier Draghi di decidere il vincitore della gara con cui negoziare, invece di aspettare il nuovo governo, che sul nome indicato, il fondo Certares, appunto.

Nella vicenda Tim-Open Fiber è bastato che aleggiasse un progetto alternativo, il cosiddetto «piano Minerva» congegnato da Fratelli d'Italia, per rallentare il dossier e far scivolare in avanti la scadenza per l'offerta non vincolante di Cdp sulla rete di Tim e, a cascata, anche il timing degli impegni vincolanti. Il mercato sembra indugiare in attesa di un quadro politico ben definito anche nella chiusura dell'aumento di capitale di Mps, la banca controllata dal Tesoro, e nella definizione del possibile matrimonio tra Rai Way ed Eci Towers nel settore delle torri tlc. Al cambio della guardia a Palazzo Chigi resteranno con ogni probabilità aperte anche tre grandi pagine di politica industriale, a partire dalla siderurgia di Stato. Sull'ex Ilva non è stato ancora deciso come impiegare il miliardo di euro messo a disposizione dal Dl Aiuti bis, cioè se anticipare via aumento di capitale la salita dello Stato in maggioranza nella società Acciaierie d'Italia in cui Initalia è partner di ArcelorMittal. I precedenti parlamentari raccontano di un centro-destra non compatto (con Forza Italia da una parte e Fdi e Lega dall'altra) sul trasferimento di una parte dei fondi per le bonifiche alla decarbonizzazione (e quindi all'azienda).

Su un altro tema, i grandi investimenti per la microelettronica, sembra finito in un limbo l'accordo cui ha lavorato il governo Draghi con Intel. La multinazionale americana potrebbe volere garanzie anche dal nuovo governo prima di ufficializzare l'operazione. E sul futuro dell'industria dell'automotive pesa come un macigno la posizione del centro-destra che, se salirà al governo, si opporrà in sede Ue allo stop alla vendita di auto diesel e benzina entro il 2035.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti pubblici

Senza crescita il debito morde: venerdì il rating di Moody's

Grazie all'inflazione che alza il prodotto nominale, il debito pubblico quest'anno scenderà sotto il 147% del Pil previsto dal Def di aprile, che pure segnava una discesa netta rispetto al 150,8% di fine 2021. Ma le buone notizie finiscono qui. Perché a permettere l'alleggerimento del rapporto fra debito pubblico e Pil, accanto alla corsa dei prezzi, è stata una crescita reale che nonostante tutto viaggia nei dintorni del 3,5 per cento. E l'anno prossimo questa crescita non ci sarà: molti osservatori prevedono un segno negativo per l'ultimo trimestre dell'anno, con il

risultato che le stime ufficiali sul 2023 non andranno oltre lo 0,7-0,8%. La questione è cruciale in vista della legge di bilancio, che poggia su un terreno fragile mentre il Paese continua a dover mettere in campo misure anti-crisi. E diventa delicata mentre gli occhi dei mercati internazionali sono concentrati sulle incognite politiche romane. Non ci sarà da attendere molto per misurare le reazioni: venerdì è atteso il rating di Moody's, che già oggi vede il debito italiano all'ultimo scalino prima dei bond considerati più a rischio (non investment grade).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le riforme

Pnrr, avanti sulla giustizia sulla concorrenza rebus balneari

In attesa di capire se il nuovo governo chiederà alla Ue di correggere il Pnrr, quello che conta sono le scadenze dell'attuale cronoprogramma. Entro il 2022 vanno conseguiti 55 obiettivi. Una parte è già stata raggiunta. Tra quelli che restano il governo Draghi conta di portarne al traguardo un'altra ventina (per arrivare a 29), per gli altri la palla passerà al prossimo esecutivo. Bisogna dare attuazione della legge per la concorrenza. Hanno avuto il via libera preliminare del consiglio dei ministri il Dlgs sulla riforma dei servizi pubblici locali e quello sulla mappatura delle concessioni pubbliche, ma andrà completato

l'iter con parere delle commissioni parlamentari e nuovo giro in Cdm (con il nuovo governo). Fermi gli altri cinque decreti delegati. E si attendono entro l'anno anche 6 decreti ministeriali e 6 provvedimenti attuativi di altro tipo. Tra i Dlgs più attesi (e più a rischio in caso di vittoria del centro-destra) c'è quello con i criteri delle gare per i nuovi concessionari delle spiagge. Tra i provvedimenti di maggior peso che il governo Draghi conta di chiudere prima dell'avvicendamento c'è invece la riforma del processo penale e civile.

—C. Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,7-0,8%

STIMA CRESCITA 2023

La legge di bilancio parte da una crescita vista fortemente al ribasso (proiezione 2023 non oltre lo 0,7-0,8%)

Cuneo fiscale

Servono 3,5 miliardi nel 2023 per il taglio dei contributi

A fine anno scade il taglio complessivo di 2 punti percentuali di contributi a carico dei lavoratori con redditi fino a 35mila euro. Per il nuovo Governo sarà questo uno dei primi dossier da affrontare in legge di Bilancio: bisognerà trovare una copertura di 3,5 miliardi circa per assicurare la conferma per tutto il 2023.

I partiti sono tutti d'accordo, almeno nei programmi, sulla necessità di ridurre il cuneo fiscale contributivo per assicurare un netto in busta paga più alto ai lavoratori. Il

problema è come garantire un intervento sostanzioso, dal quale i lavoratori possano avere un beneficio economico tangibile. Ma prima ancora c'è un altro nodo da sciogliere per il prossimo Governo: di fronte al rischio di diffusi fermi produttivi generati dall'incremento vertiginoso dei prezzi dell'energia, le imprese chiedono di poter accedere alla cassa integrazione scontata, sul modello della cassa Covid emergenziale.

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costi di luce e gas

Bollette, corsa contro il tempo per convertire gli ultimi sostegni

Gli ultimi dieci miliardi stanziati a sostegno delle bollette delle famiglie e delle imprese sono arrivati con il decreto Aiuti-ter approvato nei giorni scorsi dal Consiglio dei ministri. Ma l'ennesima manovra tampone servirà solo ad attutire gli effetti dei nuovi rincari in arrivo con le prossime fatture di luce e gas. L'impennata dei prezzi delle commodity ha costretto il governo Draghi a intervenire, fin dal luglio del 2021, con misure finalizzate ad azzerare l'impatto di alcune voci in bolletta, a partire dagli oneri di sistema, a rafforzare i bonus sociali (gli sconti previsti per le famiglie in

condizioni di disagio economico o fisico) e a garantire, sul fronte delle imprese, l'accesso ai crediti d'imposta per gli incrementi legati alla spesa energetica.

Ora la futura maggioranza di governo avrà, da subito, due temi da sbrogliare sul tavolo. Il primo è il rinnovo delle agevolazioni concesse per l'industria anche per il mese di dicembre. Il secondo, invece, è la conversione del Dl aiuti-ter con gli ultimi sostegni per il caro energia. Con tempi inevitabilmente stretti per via dell'insediamento delle nuove Camere.

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'infrastruttura delle telecomunicazioni

Rete unica, il «progetto Minerva» e lo scoglio della valutazione

Il progetto di creazione di un solo operatore delle reti tlc, non verticalmente integrato, controllato da Cdp (che ora ha il 60% di Open Fiber) e partecipato da Macquarie (al 40% di Open Fiber) e Kkr (socio di Fibercop), è entrato di prepotenza fra i temi di dibattito elettorale dopo le prese di posizione (contrarie) di Fdi. Il partito guidato da Giorgia Meloni si è detto intenzionato a spingere per il suo «Progetto Minerva». Di cui si è solo parlato, senza scendere più di tanto nei particolari, ma che in sostanza vedrebbe alla fine del percorso Tim inglobare Open Fiber e rimanere proprietaria della rete,

cedendo i servizi. Intanto a breve è attesa l'offerta non vincolante di Cdp. Ma è sul prezzo dell'asset che si nascondono le maggiori insidie. Cdp sembrerebbe non contemplare una valutazione oltre i 15-18 miliardi. Per Vivendi, primo socio di Tim, i 31 miliardi sono la conditio sine qua non. La proposta vincolante, che sarebbe dovuta arrivare entro il 31 ottobre, arriverà eventualmente dopo. Serve un governo formato e nel pieno dell'attività. La separazione della rete Tim è progetto più volte ventilato. E più volte abbandonato.

—A.Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica estera

Sul tavolo europeo le decisioni sulle nuove sanzioni alla Russia

Il nodo arriverà sul tavolo europeo molto presto. L'Unione reagisce all'annuncio dell'arruolamento di nuove truppe da parte della Russia da mandare in Ucraina con l'ipotesi di nuove sanzioni, dopo che sono stati varati già sette «pacchetti». Secondo informazioni raccolte a Bruxelles, a breve la Commissione intende proporre di colpire nuove personalità (legate in particolare ai referendum organizzati da Mosca nelle regioni occupate di Donetsk, Lugansk, Kherson e Zaporizhzhia), e di sanzionare nuovi prodotti elettronici e informatici, siderurgici, chimici, nei servizi legali, finanziari e assicurativi. Sarebbero invece esclusi da questa

tornata i beni di lusso, come proposto da alcuni paesi del Nord (Polonia, Repubbliche baltiche e Irlanda) che vorrebbero anche vietare la vendita di proprietà immobiliari a imprese e cittadini russi. Probabilmente se ne dovrà già occupare il governo uscente – ci sono due consigli europei in ottobre – ma le decisioni saranno condivise con la maggioranza che uscirà dalle urne. Intanto su questo punto il partito di maggioranza in Ungheria del premier Orbán (che ha votato il rinnovo delle misure) ha proposto che si faccia un referendum sulle sanzioni alla Russia.

—Ca.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tlc

Torri, il dossier Rai Way-Ei Towers in attesa di una direzione chiara

Quale sarà la strada prescelta è ancora tutto da decidere. Anche se attorno al possibile matrimonio tra Rai Way, presidio pubblico nel settore, ed Ei Towers (controllata al 60% da F2i e, per il restante 40%, da Mediaset) si stanno già esercitando gli advisor cooptati dalle parti in causa alla ricerca di una quadratura che metta tutti d'accordo. Ma sulla quale, è evidente, la futura maggioranza di governo vorrà dire la sua. Di certo, per il momento, ci sono dunque solo i punti fermi fissati dal Dpcm nel quale si apriva alla discesa della Rai fino al 30% del

capitale della sua controllata Rai Way. Che, se convolasse a nozze con Ei Towers darebbe a un vita a un big del mercato con oltre 3 miliardi di euro di capitalizzazione. Quel decreto stabilisce innanzitutto che il controllo dell'infrastruttura strategica deve rimanere in capo alla Rai e che l'entità nata dalla futura combinazione continuerà a essere quotata alla Borsa di Milano. Un duplice paletto che restringe, e anche molto, lo schema dell'eventuale integrazione.

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza

Tempi stretti per il dopo Quota 102 e l'adeguamento degli assegni

Il dopo Quota 102 e l'indicizzazione degli assegni. Sono i due ostacoli che il prossimo governo incontrerà subito sul terreno previdenziale. Il 31 dicembre si chiuderà il canale di uscita anticipata con almeno 64 anni d'età e 38 anni di contribuzione, aperto solo per quest'anno dell'esecutivo Draghi dopo la sperimentazione triennale di Quota 100. E in assenza di nuove misure, dal 1° gennaio 2023 tornerà la legge Fornero in versione integrale. Sempre a fine anno cesseranno Opzione donna e l'Ape sociale. La decisione sul post-Quota 102 e sul

prolungamento degli altri strumenti per le uscite anticipate dovrà arrivare in poche settimane e tenendo conto dei ridotti spazi di finanza pubblica. Il prossimo governo con la legge di bilancio da approvare in tutta fretta sarà costretto a recuperare almeno 8-10 miliardi per l'adeguamento da gennaio delle pensioni all'inflazione. Soluzione come Quota 41, sollecita anche dai sindacati, potrebbero provocare un non trascurabile aumento della spesa pensionistica su cui vigila Bruxelles.

—M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier banche**Mps, lo Stato azionista alla prova dell'aumento da 2,5 miliardi**

Sarà quello di Banca Monte dei Paschi di Siena uno dei dossier più caldi con cui dovrà fare i conti il nuovo governo che uscirà dalle urne. La banca senese è alle prese con la realizzazione dell'aumento di capitale da 2,5 miliardi, il settimo in 15 anni. La banca deve reperire sul mercato 900 milioni, che si aggiungono agli 1,6 miliardi messi sul tavolo dal Tesoro, primo azionista con il 64% del capitale. Il tutto, però, collide con una fase di pesante incertezza, la crisi geopolitica e i rischi di recessione sullo sfondo. A lavorare per la

buona riuscita della ricapitalizzazione è il ceo Luigi Lovaglio, che sta incontrando in questi giorni piccoli e grandi investitori, dai fondi di investimento long a casse previdenziali e fondazioni. Ciò che fino ad oggi è emerso con chiarezza dagli incontri avuti dal manager è il clima di attendismo: i potenziali sottoscrittori vogliono avere un quadro chiaro dello scenario politico, degli equilibri e quindi delle future mosse del Governo.

—L.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Imprese sotto stress. Il nuovo governo dovrà aggiornare il dossier degli aiuti contro il caro energia: andranno rinnovate le agevolazioni per l'industria per dicembre



Alle urne. Gli italiani hanno votato ieri i nuovi componenti di Camera e Senato. Nella foto, l'inizio dello spoglio in un seggio di Roma.

Fdi in testa, maggioranza al centrodestra. Crollo Lega Arretra il Pd, rimonta M5S

I risultati secondo le proiezioni. La coalizione di Meloni, Salvini e Berlusconi al 42,2%. Il terzo polo di Calenda fermo sotto l'8%. Forza Italia all'8%. Il Carroccio all'8,7%. Dem secondo partito al 19%

**Riccardo Ferrazza
Mariolina Sesto**
ROMA

Il centrodestra ha la maggioranza sia alla Camera che al Senato e si attesta al 42,2 per cento dei voti. Il centrosinistra si ferma invece a un consenso pari al 26,4 per cento.

Sono i risultati delle elezioni politiche fotografati dalla seconda proiezione del Consorzio Opinio per la Rai. Se questi dati troveranno conferma alla fine dello scrutinio dei voti, Fratelli d'Italia sarà il primo partito in Parlamento con una percentuale di voti pari al 24,7%, secondo il Pd con il 19 per cento. Terzo il Movimento Cinque stelle con il 16,7 per cento. Il terzo Polo di Azione e Italia Viva si colloca al 7,3 per cento.

Il centrodestra

La coalizione di centrodestra godrebbe quindi di un discreto vantaggio in termini di seggi in entrambe le camere (tra 111 e 131 su 200 al Senato; tra 227 e 257 su 400 alla Camera). Molto diversi i pesi tra le forze della coalizione: se il partito di Giorgia Meloni (al 24,7%) fa la parte del leone, gli alleati si fermano a percentuali assai più modeste: la Lega crolla all'8,7 per cento; Forza Italia si ferma all'8%; Noi moderati tra lo 0,5 e il 2,5 per cento.

Il centrosinistra

La coalizione di centrosinistra ottiene al Senato tra i 33 e i 53 seggi e alla Camera tra i 78 e i 98 seggi. Il Partito democratico raggiunge

L'andamento dei votanti alla Camera

In % sul totale degli aventi diritto



Nota: Dal 1979 al 2001, i dati della partecipazione alle politiche includono anche gli italiani residenti all'estero. Nel periodo successivo, sono conteggiati solo i residenti in Italia. Fonte: cise.luiss.it

una quantità di voti pari al 19 per cento. Un risultato deludente in base alle aspettative della vigilia. Il Pd infatti ha sempre puntato a un risultato sopra il 20%. Quanto agli altri partiti della coalizione, Alleanza Verdi e sinistra si colloca al 3,5 per cento; +Europa al 2,9, Impegno civico-Centro democratico, la lista guidata da Luigi Di Maio, raccoglie una percentuale di voti tra lo 0 e il 2 per cento.

Movimento Cinque Stelle

Positiva, sempre stando alla seconda proiezione del Consorzio Opinio per la Rai, la performance dei Cinque stelle, che avrebbero ottenuto il 16,7 per cento. Considerato che, a inizio campagna elettorale, il partito di Conte era dato dai sondaggi intorno al 10 per cento, questo risultato viene accolto con molta soddisfazione. Si è trattato di una vera e propria rimonta,

possibile soprattutto grazie al successo ottenuto nelle regioni del Sud Italia. Risultato che porta il partito di Conte a una distanza di poco più di due punti dal Pd. In termini di seggi, M5s avrebbe conquistato tra i 14 e i 34 seggi a Palazzo Madama e tra i 36 e i 56 seggi a Montecitorio.

Terzo polo
Lontano da un risultato a due cifre, come sognava il suo leader Carlo

Calenda, il Terzo Polo si ferma al 7,3 per cento. In termini di seggi, Calenda e Renzi avrebbero raggiunto tra i 4 e i 12 seggi al Senato e tra i 15 e i 25 alla Camera. Impossibile fare raffronti perché la formazione politica centrista non esisteva alle scorse politiche del 2018. In base alla seconda proiezione avrebbe raccolto una quantità di consensi solo di qualche decimale inferiore rispetto all'altro partito centrista, Forza Italia.

Il voto nei territori

Cinque stelle primo partito al Sud con il Pd sotto di 10 punti. Nel resto d'Italia Fratelli d'Italia primo partito ovunque.

Collegi uninominali

Interessanti i primi dati sui collegi uninominali dove i leader si sono affrontati in scontri diretti. Secondo i dati di YouTrend, nel collegio Napoli Fuorigrotta della Camera Sergio Costa del M5S è in vantaggio col 29,6% su Luigi Di Maio, che si attesterebbe al 28,1%. Seguono Maria Rosaria Rossi del centrodestra al 27,7% e Mara Carfagna di Azione col 6,1%.

Nel collegio uninominale Senato di Roma Centro invece, sempre secondo You Trend, Emma Bonino è in vantaggio su Carlo Calenda. Bonino, infatti, otterrebbe il 36,9% contro l'11,2% di Calenda. Calenda è preceduto anche da Lavinia Mennuni, candidata del centrodestra che si attesterebbe al 33,9 per cento. All'11,2 per cento si collocherebbe, anche, Alessandra Maiorino del M5S.

Nel collegio uninominale di Napoli Fuorigrotta il M5S Costa avanti rispetto a Di Maio, a Roma Bonino prima su Calenda

I risultati

SENATO

EXIT POLL per i seggi. COPERTURA CAMPIONE 80% ORE 23.00
PROIEZIONI per le %. COPERTURA CAMPIONE: 12,0% ORE: 00:37
Dati forniti da Consorzio Opinio Italia per Rai

PARTITO	% POLITICHE 2022	SEGGI 2022	% POLITICHE 2018	SEGGI 2018
Fdi	24,6%	/	4,2	18 (11)
Lega	8,5%	/	17,6	58 (36)
Forza Italia	8,0%	/	14,4	55 (35)
Noi Moderati	1,1%	/	1,2*	4 (2)
CENTRODESTRA	42,2%	111 - 131	37,5	137 (85)

Pd	19,4%	/	19,1	53 (27)
Verdi e Sinistra	3,5%	/	3,8**	5 (2)
+Europa	2,9%	/	2,3	1
Impegno civico	/	/	/	/
CENTRO SINISTRA	26,4%	33 - 53		59 (37)

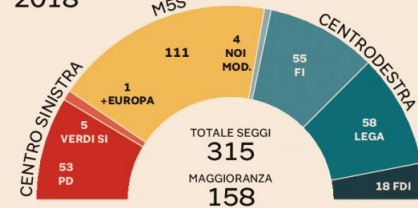
M5S	16,5%	14 - 34	32,2	111 (70)
Azione-Italia viva	7,3%	4 - 12	/	/
Italexit	2,0%	0	/	/
Altri	5,6%	3 - 5	4	4

Nota: Tra parentesi il numero dei seggi ricalcolato in base alla riduzione dei parlamentari. (*) Noi con l'Italia-Udc. (**) Somma di Liberi e uguali e Italia Europa Insieme

2022



2018



Il nuovo parlamento

SENATO



Bollette, servirà un nuovo Df per gli aiuti di fine anno

Imprese in crisi. Il caro energia in cima alle priorità di Meloni e del nuovo governo che dovrà assicurare anche la conversione degli ultimi sostegni. Mentre in Europa la battaglia è su price cap e disaccoppiamento

Celestina Dominelli

ROMA

Il fronte caldissimo del rinnovo degli ammortizzatori sociali. Che i settori più colpiti dal caro energia chiedono a gran voce. La conferma per le imprese manifatturiere degli incentivi del piano Transizione 4.0. Come pure la strategia nella lotta al Covid con il virus che potrebbe rialzare nuovamente la testa in autunno. E ancora, la riforma del fisco partendo dai tasselli che creano meno divisioni all'interno della coalizione. Le cui soluzioni paiono, in parte, divergere anche su un altro tema che ha tenuto banco durante la campagna elettorale: il restyling del reddito di cittadinanza. Su cui la leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, vincitrice di questa tornata elettorale, ha idee chiarissime e non completamente allineate a quelle dei suoi alleati.

Sono tante le partite che il nuovo Governo si troverà ad affrontare. E la priorità è rappresentata ancora dal caro bollette che, come ha spiegato più volte la leader di Fratelli d'Italia, «riduce il potere d'acquisto e fa aumentare i costi di produzione e inflazione». Su questo fronte, dunque, insieme al sostegno al lavoro e a ulteriori aiuti per le famiglie, a partire dal potenziamento dell'assegno unico, Meloni, se sarà premier, concentrerà le prime mosse. Consapevole che il governo uscente lascia sul tavolo alcune partite da portare rapidamente a traguardo, a cominciare dal rinnovo dei crediti d'imposta per le imprese, contenuti nel decreto Aiuti ter, che dovranno essere estesi anche all'ultimo mese dell'anno. E che si configureranno come un primo banco di prova per testare la capacità di reazione alla crisi energetica in atto della nuova maggioranza di governo. Chiamata altresì ad assicurare, con tempi particolarmente stretti per via del cronoprogramma collegato alla formazione delle nuove Camere, la conversione dello stesso provvedimento. Dove potrebbero trovare spazio ulteriori puntelli per alleggerire l'impatto dei rincari su famiglie e imprese.

Sulla necessità di intervenire rapidamente su questo versante, Meloni sa di poter contare sul pieno appoggio degli alleati ma è altrettanto consapevole del distinguo che ci sono su come rintracciare le risorse ne-

cessarie. La leader di Fdi considera infatti il ricorso allo scostamento di bilancio - su cui continua, invece, a insistere il numero uno della Lega, Matteo Salvini -, come l'extrema ratio per finanziare nuovi interventi contro il caro bollette. Prima di azionare tale opzione, infatti, è decisa a sperimentare altre vie puntando, per esempio, sulle maggiori entrate fiscali derivanti dall'inflazione - come ha fatto finora Draghi che le ha lasciato in eredità l'extraggettivo di settembre, ottobre e novembre, - e sul ricorso a parte dei fondi europei, co-

me è già accaduto per il Covid, oltre che su ulteriori fondi derivanti dalla tassazione degli extra profitti delle società energetiche.

Insomma, il primo dossier al quale mettere mano è lo stesso su cui si è misurato fino all'ultimo il governo Draghi. Rispetto al quale, l'ex ministra intende muoversi in continuità per quanto riguarda le soluzioni da percorrere a Bruxelles. Dove Meloni è intenzionata a portare avanti la doppia battaglia condotta fin qui dal premier uscente e che passa per l'individuazione di un tetto europeo al prezzo del gas e per il *decoupling*, vale a dire il disaccoppiamento del prezzo del gas da quello dell'energia sui mercati all'ingrosso. Ma le perduranti resistenze della Germania e dei Paesi nordici hanno reso praticamente impossibile un accordo sul price cap. E, anche sul disaccoppiamento, la Commissione europea, alle prese con la messa a punto del pacchetto di misure che andrà al vaglio dei 27 capi di Stato e di governo dell'Unione riuniti, venerdì prossimo, per il Consiglio Ue straordinario

sull'energia, ha già fatto capire di voler battere strade differenti per provare a raffreddare i costi dell'energia.

Se, dunque, come lasciano intuire gli ultimi segnali in Europa, non si arriverà a un'intesa su uno di questi due tasselli, la leader di Fdi ha già chiarito di essere pronta a smarcarsi. «Se continuerà l'opposizione del governo socialista tedesco e di quello olandese allora il disaccoppiamento andrà fatto a livello nazionale. Con questa misura potremmo immediatamente ridurre le bollette del 40% con un costo contenuto per le casse dello Stato», ha spiegato qualche giorno fa nell'intervista concessa a questo giornale (si veda il Sole 24 Ore del 21 settembre), senza però fornire ulteriori dettagli su come verrebbe attuato il *decoupling* in salsa italiana. Che dovrebbe essere messo in pista, stando a quanto enunciato nel programma di Fratelli d'Italia, «attraverso una modifica normativa del funzionamento della Borsa unica nazionale dell'energia e del Prezzo unico nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I distinguo con la Lega sul nodo risorse: per l'ex ministra lo scostamento di bilancio è l'extrema ratio